

l'Unità

LA POLITICA

3

Sabato 15 luglio 2000

SCUOLA

In 5 anni raddoppiati gli studenti stranieri

■ In cinque anni, la presenza di alunni stranieri nelle nostre scuole è raddoppiata, indicano i dati forniti dalla Uil scuola. Quest'anno sono arrivati 27mila nuovi studenti stranieri, per un totale che arriva a 113 mila, mentre nel 1995 erano 50mila; in percentuale sulla popolazione scolastica dallo 0,56% di un lustro fa, sono passati all'1,49% attuale. La percentuale più elevata in relazione agli studenti italiani la registrano le scuole di Prato (5,54%), seguita da quelle di Reggio Emilia (5,11%) e Vicenza (4,97%). Alcune scuole hanno una concentrazione superiore al 10% e si tratta perlopiù di scuole elementari: su 923 istituti con questa forte presenza di stranieri, 613 sono del primo ciclo.



Luca Bruno/ Ap

Amato: la nostra economia ha bisogno degli immigrati

«Ma sarà lotta dura a criminali e clandestini»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Sono storie della mia storia». Giuliano Amato sintetizza con una bella frase le sofferenze, le speranze, le umiliazioni e le conquiste degli immigrati che ormai fanno parte in modo stabile del tessuto sociale del nostro Paese. Non solo dei vu' cumprà che lui definisce «un calzante esempio di globalizzazione» ma anche di quelli che arrivano in Italia portatori di una specializzazione avanzata.

Il pianeta immigrazione è variegato ed eterogeneo. Da esso avanza una sfida che un paese come l'Italia non può affrontare che al livello più alto. Se ne è avuta una prova significativa nel corso dei lavori del convegno «Migrazioni. Scenari per il XXI secolo» che il presidente del Consiglio ha ieri concluso con il suo intervento ricordando, a chi troppo spesso lo dimentica, il nostro passato di emigranti.

A cominciare da Umberto Bossi e i suoi seguaci. Che, ha detto Amato, «neanche i nostri imprenditori prendono sul serio» tant'è che ai loro dipendenti immigrati si impegnano a trovare anche la casa. «Dicono "ci vorrebbe Bossi", ma nella sostanza si comportano diversamente. Mi dispiace per l'onorevole Gaspari».

Immigrati come portatori di di-

versità e cultura. Esseri umani, non solo manodopera a basso costo. Persone da rispettare. A cominciare dalle donne che troppo spesso, inseguendo il miraggio di una vita migliore, si ritrovano su un marciapiede preda di sfruttatori senza scrupoli. «Una vergogna» tuona il premier «che non uccide ma annulla il meglio che c'è in una persona».

Il dramma della clandestinità è di comprendere di essere ormai diventati indispensabili in una società che, di suo, invecchia sempre di più. «Non possiamo pretendere di non fare figli e di non avere l'immigrazione» ha detto Amato ribadendo «una delle due cose dobbiamo accettarle: se no chi ce la paga la pensione?».

«L'immigrato non è soltanto forza lavoro. E una persona con diritti e doveri che deve rispettare le leggi e che deve poter accedere, se regolarmente presente, ai fondamentali diritti sanitari, di assistenza sociale, di istruzione e di partecipazione politica». Lo ha ribadito il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, ricordando che purtroppo molti non sono con-

vinti di questo e per loro lo straniero va bene solo quando sta in fabbrica ma quando esce deve sparire». Per un approccio diverso non è necessaria una nuova legge. «Quella che c'è va bene ha detto il ministro: bisogna solo riuscire a mettere l'amministrazione nella condizione di applicarla anche se tutto è perfezionabile. Sarebbe invece irresponsabile e distruttivo continuare ad agitare, come qualcuno ha già cominciato a fare, la bandiera di nuove illusive normative taumaturgiche».

C'è invece bisogno di una legge sull'asilo. Lo ha ricordato l'onorevole Giorgio Napolitano, presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. «È scandaloso - ha detto - che a tre anni dalla presentazione del progetto elaborato dal governo Prodi, la legge sul diritto di asilo non sia ancora stata approvata dal Parlamento. Avrei volentieri posto la questione al presidente Napolitano, poiché il testo di legge licenziato dal Senato giace dal novembre 1998 alla Camera». Altri due problemi sono, per Napolitano «l'attuazione sistematica e coordinata, in tutte le sue parti, della legge sull'immigrazione e l'assunzione di responsabilità, in senso politico civile, da parte di quelle forze sociali che oggi fanno appello a una maggiore apertura per l'ingresso in Italia degli immigrati». Gli industriali del Nord Est, in-

somma, non possono chiedere nuova forza lavoro e poi non reagire alle campagne anti immigrati della Lega.

Ci sono dei punti fermi sul tema immigrazione che il presidente del Consiglio ha voluto ribadire anche nel suo intervento conclusivo: all'economia del Paese i flussi sono ormai indispensabili anche perché «l'immigrazione deve diventare uno dei settori di cooperazione rinforzata in Europa»; bisogna portare avanti «una lotta efficace all'immigrazione clandestina» perché non facendola aiutare indirettamente le organizzazioni criminali che la gestiscono con inaudita ferocia e, quindi, è necessario «colpire ogni forma di sfruttamento»; è necessaria «la disponibilità culturale a capire le conseguenze di quello che facciamo, quando chiediamo a personale non italiano di lavorare per noi. Non possiamo ignorare i componenti della nostra comunità».

Eppure accade. E tutto nel breve resoconto fatto da Amato di alcune cene in case di probi cittadini che, mentre chiedono che nessun immigrato entri in Italia «si fanno servire a tavola da una domestica filippina con le trine al collo. Ma questo è un caso di schizofrenia». Deve prevalere, invece, l'indole degli italiani che «tendono ad essere integrativi ed in questo la memoria del nostro passato di emigranti ci può essere di aiuto».



LAVORO

Extracomunitari il 18% dei nuovi assunti a Milano

Sono 86.000 circa le assunzioni previste per il biennio 1999-2000 a Milano, ed il 18% di queste riguarderanno extracomunitari. Lo afferma un'indagine Excelsior (realizzata per conto delle camere di commercio lombarde) sull'occupazione secondo cui il numero delle assunzioni di immigrati supera ormai quello di laureati (10%). Nello specifico, sulle 85.456 assunzioni previste per la fine del biennio a Milano, 35.940 riguarderanno le aziende fino a 49 dipendenti, 50.516 le grandi imprese. Per quanto riguarda gli extracomunitari, le previsioni di assunzione parlano di 15.676 ingressi, il 18,1% del totale. Di questi, il 57,2% potrà essere anche senza esperienze di lavoro precedenti, il 30,1% avrà meno di 25 anni di età, il 44% troverà posto in imprese con meno di 50 dipendenti e il 33,9% necessiterà comunque di formazione.

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ieri a Roma mentre partecipa ai lavori del convegno sui flussi migratori

Giglia/ Ansa

ANCI

Domenici: Comuni in prima linea contro ogni discriminazione razziale

ROMA Sono soprattutto i comuni a sopportare il maggior impegno in favore degli immigrati e perciò il Governo li deve mettere in condizione di operare al meglio, attraverso adeguate risorse finanziarie e strumenti operativi. La richiesta viene dal presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che condivide pienamente le dichiarazioni del presidente dell'Ance in merito all'impegno di dare un alloggio agli immigrati regolari, ma chiede appunto risorse e strumenti.

Il presidente dell'Ance sottolinea con soddisfazione come soprattutto nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, «si sono attivate iniziative concrete per consentire l'inserimento di questi cittadini contro ogni forma di discriminazione razziale: si tratta di un'azione che, con successo, è stata realizzata in gran parte dei comuni italiani, dal nord al sud, al di là del colore politico».

Domenici fornisce, poi, alcune cifre per spiegare l'impegno dei comuni nei vari settori di intervento: servizi socio-assistenziali

attivati nell'88,5% dei comuni con oltre 100.000 abitanti; servizi informativi e di prima accoglienza nell'88,8%; servizi di inserimento scolastico ed interculturalità nel 61,5%; servizi per l'orientamento professionale nel 42,6%; servizi di seconda accoglienza e di politica abitativa nel 42,3%.

«La gran parte di questi servizi - prosegue Domenici - per un totale del 53,5% sono finanziati direttamente dai Comuni con o senza il contributo di enti privati, mentre in una piccola percentuale pari al 7,1% si è fatto ricorso a finanziamenti europei e internazionali. Forte anche il ruolo dei Comuni nella gestione degli stessi servizi: nel 68,8% dei casi è infatti l'Amministrazione comunale che se ne fa carico». «È da evidenziare poi che l'impiego dei cittadini extracomunitari - conclude Domenici - vede al primo posto l'industria con il 65,8%, seguita dal commercio e dai servizi con il 36%, dall'agricoltura con il 34,8%, dall'edilizia con il 33,5%, dall'artigianato con il 22,4%, dall'assistenza domestica o collaborazione domestica

con il 19,9%».

«Se non ci sono pendenze penali o falsificazioni di documenti, ma solo la mancanza di qualche accertamento sulla data di arrivo in Italia, sarebbe meglio regolarizzare» le «circa 50.000 persone» rimaste fuori dalle regolarizzazioni in corso «per vizio di forma», invece di farne venire altre. Lo sostiene padre Bruno Mioli, direttore dell'ufficio immigrati esteri in Italia della fondazione Migrantes, organismo della Cei, in una intervista a Fides, agenzia del dicastero vaticano per le missioni. «Dal momento che chi c'è bisogno di manodopera - aggiunge - mi sembra sia una proposta ragionevole, anche per la tranquillità sociale. La criminalità infatti alligna molto di più nelle sacche di irregolarità che tra i regolari, i quali possono lavorare, prendere uno stipendio ed eventualmente richiamare anche i familiari, entrando così in quel regime di regolarità che affretta la loro integrazione nella società. Finché esiste questo stato di cose l'immigrazione non porta danni, ma vantaggi». «L'immissione di manodopera straniera - nota ancora p. Mioli - serve anche a scongiurare l'emorragia di tantissime aziende che si spostano soprattutto nell'Est Europeo, causando problemi occupazionali non solo per gli stranieri in Italia ma anche per gli italiani».

NEL MONDO DEL LAVORO
I sorprendenti dati di un'indagine della Cna
Creati 1500 posti

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il «padrone» è peruviano. I dipendenti albanesi, ucraini. Ma anche italiani, ovviamente; ce ne sono talmente tanti di italiani a Bologna... Perché la storia imprenditoriale di Jorge Luis Vargas è (o almeno dovrebbe essere) una storia «normale», dove una persona che ha le competenze e l'iniziativa per fare impresa riesce a far funzionare ciò che altri, magari meno abili, hanno gestito con risultati meno brillanti. E se poi quella persona, anzi quel manager è casualmente peruviano, allora ecco che la storia perde un pizzico di «normalità» per diventare emblematica.

Già, perché nel Belpaese la Grande Semplicificazione, la corsa al capro espiatorio, fa dimenticare con grande facilità che gli immigrati portano manodopera, ma non solo: creano anche lavoro, ne offrono ad altre persone, italiani e



Sintesi

stranieri. Insomma, tra i quasi due milioni di popolazione immigrata si contano non soltanto singoli portatori di forza lavoro (che peraltro pagano anche le tasse) ma anche molti imprenditori, che contribuiscono alla crescita e al reddito del nostro paese. Persino

in una delle aree più ricche del ricco nord, la provincia di Bologna, per chi ha idee e capacità c'è la possibilità di diventare imprenditori e di affermarsi, verosimilmente battendo qualche concorrente italiano (ma questo è il mercato, bellezza...). Lo dicono chiaramente

Quando il «padrone» è straniero

A Bologna 700 aziende gestite da immigrati-imprenditori

te i numeri: sono circa 800, infatti, gli imprenditori di provenienza extracomunitaria iscritti alla Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) di Bologna. E delle quasi 700 aziende avviate da questi manager immigrati, oltre 500 contano dipendenti, per un totale di circa 1500 posti di lavoro. E si tratta di un fenomeno evidente crescita, visto che alla fine del 1999 gli imprenditori stranieri iscritti alla Cna bolognese erano 725. E lo stesso vale per i lavoratori dipendenti delle aziende artigiane: oggi a Bologna se ne calcolano circa 2000, ma alla fine dello scorso anno, erano 1650 gli extracomunitari che lavoravano alle dipendenze di 950 aziende, in maggioranza concentrate nel settore metalmeccanico, ma anche nell'edilizia, nella chimica, nelle officine di riparazione delle auto, nell'impiantistica, nella grafica e nei negozi di parrucchiere. E anche tra i nuovi assunti, almeno il 10 per cento è di provenienza migra-

toria. Ma è sul terreno della libera iniziativa economica che gli immigrati stranieri (pure escludendo i cinesi che vantano comunque una lunga tradizione di inserimento nel tessuto economico emiliano) stanno offrendo risultati davvero interessanti.

DAL PERÙ ALL'EMILIA
La storia «normale e emblematica» di Jorge Luis Vargas e della sua impresa

toriale Nova dopo averla salvata da una crisi che pareva irrimediabile. A ben guardare non ci sarebbe ragione di stupirsi: perché il signor Vargas - anzi, il dottor Vargas, per dirla all'italiana - è laureato in

scienze economiche e da studente serale, a Lima, ha iniziato precocemente a lavorare presso piccole imprese industriali e di servizio come assistente amministrativo e poi come consulente. L'approdo in Italia segue invece un percorso più casuale, contiene un pezzo di storia di una famiglia e non è il classico copione fatto di disperazione e miseria ma, al contrario, racconta di uno spirito di iniziativa probabile ereditato da qualche avo: «La prima a venire in Italia fu mia cugina Mercedes Gonzales, alla metà degli anni '80 - racconta Jorge Luis Vargas, accompagnato dai rumori della sua piccola azienda bolognese - fu una delle prime giocatrici di pallavolo straniere chiamate a giocare nel campionato italiano. Poi la ragguardevole mia madre, che l'aveva allevata come una figlia, e l'aiutava nella palestra che nel frattempo Mercedes aveva aperto a Modena». Ecco, dunque i primi frutti «emiliani» dello spirito imprend-

toriale della famiglia peruviana. «Dopo la laurea, in un momento in cui l'avvento al potere di Fujimori aveva portato a una crisi dell'economia del Perù - prosegue il racconto - sono venuto anch'io in Italia. Ho preso al volo l'opportunità di lavorare in uno studio di servizi per gli amministratori di condominio, dove ho imparato ben presto a conoscere gli italiani e qualche anno dopo ho fatto il salto e mi sono messo in proprio».

I fidi bancari e la garanzia offerta dalla famiglia della moglie permettono di rilevare la legatoria, che in tre anni aveva perso il 70 per cento del fatturato. Il resto lo fa la sua capacità di imprenditore: «Ho assunto dipendenti, ho anche dovuto licenziare dipendenti - racconta Vargas - ora ne ho solo sei, tra i quali una donna ucraina, ma prima erano undici e c'era anche un albanese». Disturba lo stupore degli italiani per questo suo spazio nella nostra economia? «No, credo che qui in Italia si stia vivendo il primo grande incontro con l'immigrazione, altro sono già più abituati ad avere a che fare con gente straniera. Ma gli immigrati, comunque, sono ben motivati a fare bene, a dimostrare che meritano la fiducia che viene loro concessa, a non sprecare nessuna opportunità, almeno nella maggioranza dei casi. E che ci sia bisogno di loro è una realtà oggettiva, lo dice il codice imprenditore».

